



La piccola cristiana Rimsha Masih, di 11 anni, accusata ingiustamente di blasfemia, è stata liberata grazie all'intervento di Paul Bhatti, Ministro per l'Armonia nazionale in Pakistan e fratello di Shahbaz, primo Ministro cattolico per le Minoranze religiose nella storia del suo paese, ucciso dagli estremisti il 2 marzo 2011 proprio per la sua opposizione alla "legge nera". Siamo onorati che Paul Bhatti abbia accolto il nostro invito al Convegno di quest'anno.

Per la prima volta nella storia del Pakistan, e speriamo l'ultima, la "legge nera" sulla blasfemia, introdotta nel 1986 dal generale Zia-ul-haq per soddisfare le richieste della frangia estremista islamica, colpisce una minore che, secondo alcuni testimoni, avrebbe bruciato 10 pagine di un libro islamico, il Noorani Qaida, usato per imparare le basi dell'arabo e del Corano, lo avrebbe scagliato nella pattumiera, dopo averlo avvolto in un sacchetto di plastica.

Si tratta di una bambina cristiana di 11 anni, affetta da disabilità mentale, Rimsha, figlia di Misrak Masih, che nell'area di Umara Jaffar, settore G-12 di Islamabad è stata arrestata con l'accusa di blasfemia rischiando fino all'ergastolo in base all'articolo 295-B del Codice penale.

La fede in Gesù mi ha aiutato a ritrovare *la speranza*

Purtroppo in Pakistan le leggi sulla blasfemia costituiscono una grave piaga sociale ed hanno causato sinora moltissime accuse indiscriminate, l'incriminazione di almeno mille persone e la morte di 60, la maggior parte delle quali vittime di omicidi extra-giudiziali compiuti da folle inferocite o singoli individui.

Ma ciò che è accaduto a Rimsha il 17 agosto è veramente un fatto allarmante, specie se si pensa che l'opinione pubblica non ne ha avuto immediata conoscenza.

La denuncia è stata presentata da Syed Muhammad Ummad, un musulmano.

Dopo l'intervento della polizia, che ha evitato un vero e proprio linciaggio della piccola e della sua famiglia per mano di una folla di estremisti islamici, Rimsha veniva rinchiusa nel carcere minorile di Rawalpindi in base a un provvedimento di custodia cautelare di 14 giorni disposto dalla magistratura.

Questo evento drammatico ha sconvolto l'intera comunità cristiana di Islamabad e per il timore di nuove violenze e per le minacce dei fondamentalisti di bruciare le case dei cristiani, almeno 300 famiglie del sobborgo cristiano hanno abbandonato le loro abitazioni.

Sulla vicenda è intervenuto con forza e coraggio il cattolico Paul Bhatti, consigliere speciale del Primo Ministro per l'Armonia nazionale e fratello di Shahbaz, primo ministro cattolico per le Minoranze

religiose nella storia del Pakistan, ucciso dagli estremisti il 2 marzo 2011 proprio per la sua opposizione alla "legge nera", innanzitutto per lanciare un appello ai capi religiosi islamici, chiedendo loro di collaborare per mantenere la calma e scongiurare possibili attacchi contro i cristiani della zona.

Il 31 agosto scorso i giudici del tribunale di Islamabad hanno prolungano di due settimane i termini di custodia cautelare in carcere a carico di Rimsha Masih e l'1 settembre si sono invece radunati per decidere se concedere la scarcerazione, su istanza degli avvocati della piccola e dopo che una Commissione medica indicata dal tribunale aveva stabilito che la ragazzina aveva meno di 14 anni e tra l'altro dimostrava un'età mentale inferiore a quella anagrafica.

In quest'ultima occasione, mentre il tribunale decideva di rinviare a venerdì 7 settembre l'udienza per la scarcerazione di Rimsha Masih, veniva a sorpresa arrestato, con l'accusa di aver orchestrato il fatto per cacciare i cristiani dalla sua zona, Khalid Jadoon Chishti, l'imam della moschea di Mehrabad, il quartiere di Rimsha alle porte di Islamabad, che aveva chiesto la condanna della piccola. Un testimone, infatti, trovava il coraggio di presentarsi davanti agli inquirenti e di denunciare Chishti per calunnia; il leader religioso avrebbe infatti accusato ingiustamente e in maniera del tutto



dell'berata Rimsha Masih di aver violato la "legge nera", montando contro di lei prove false.

In particolare l'imam avrebbe aggiunto delle pagine del Corano alle carte bruciate dalla ragazzina che un testimone gli aveva portato poco prima, accusando così la giovane con l'intento di scatenare una caccia contro i cristiani e farli fuggire dal quartiere, per impossessarsi poi dei loro beni.

Quindi l'imam è stato fermato e arrestato con la stessa accusa di blasfemia per aver profanato il Corano, per la quale era stata arrestata Rimsha.

Paul Bhatti, che si è occupato in prima persona della storia della piccola cristiana, ha dichiarato che "l'arresto dell'imam è uno sviluppo molto positivo", che definisce "una vittoria del governo pakistano e della polizia che hanno saputo garantire giustizia e, alla fine, individuare il vero responsabile". "Parlo di vittoria e sviluppo positivo per due ragioni", continua il ministro cattolico, "la prima riguarda la legge stessa, a dimostrazione che le norme sulla blasfemia possono essere applicate in modo corretto e colpire chi commette un reato; la seconda è che l'imam deve essere perseguito proprio in base alle



I cristiani in Pakistan

nella pagina accanto:
la piccola cristiana
Rimsha Masiha





Paul Bhatti,
Ministro per l'Armonia
nazionale in Pakistan



case nel timore di ritorsioni della frangia estremista. “Alcune persone sono tornate nelle loro case - conclude Paul Bhatti - e sono tranquille. In ogni caso stiamo lavorando per il reinserimento dell'intera comunità, nella zona di origine oppure con uno spostamento in un'area messa a disposizione dall'arcidiocesi di Lahore”, che si è “offerta” di accogliere gli sfollati. Anche il padre di Rimsha - sentito da AsiaNews - ha espresso tutta la sua gioia per la liberazione della figlia. “Il mondo mi era crollato addosso” - ha detto - ma la fede in Gesù “mi ha fatto ritrovare la speranza... Quando ho saputo dell'accusa mi è cascato il mondo addosso. Ho avuto paura...La speranza e la fede in Cristo sono forti ed è lui che ci ha portato la salvezza attraverso il lavoro del ministro e di quanti si sono impegnati per ottenere la libertà di mia figlia...la carità di Gesù è diventata un segno visibile”.

Unendoci al prezioso operato del ministro Bhatti, che sta con coraggio portando avanti l'opera del fratello ed alle commoventi parole del padre di Rimsha, che in un momento di dolore ha saputo attaccarsi alla sua unica certezza che è Gesù Cristo, continuiamo a pregare perché la libertà religiosa possa finalmente essere garantita ad ogni uomo, specie nella terra percorsa ed evangelizzata da Gesù e dai Primi più di duemila anni fa, dove invece, oggi, uomini, donne e bambini vengono accusati, torturati e uccisi ingiustamente, solo perché sono cristiani, solo perché amano Gesù.

norme sulla blasfemia e andare incontro alle stesse pene previste”.

Di certo la vicenda di Rimsha Masih e l'arresto dell'imam che l'ha calunniata potrebbero però segnare una svolta positiva per la condizione, finora terribile, dei cristiani in Pakistan, vittime delle leggi sulla blasfemia e dell'intolleranza a sfondo religioso.

Un primo immediato risultato è stato l'accoglimento del tribunale di Islamabad della richiesta di scarcerazione dietro cauzione di 500mila rupie (circa 4mila euro) per Rimsha, notizia che è stata confermata su AsiaNews da Paul Bhatti che ha subito preso in custodia la piccola e si è complimentato con il governo e le forze dell'ordine per aver scoperto la verità; ha altresì provveduto a riconsegnare Rimsha alla famiglia, con cui ora vive in un luogo segreto, affidandola comunque alla tutela del ministero per l'Armonia nazionale e degli avvocati di

Apma (l'associazione All Pakistan Minorities Alliance, fondata da Shahbaz Bhatti) che hanno molto lavorato per ottenere questo risultato e che continueranno a difenderla nel giudizio.

Continua Paul Bhatti che “è stata fatta giustizia” grazie a un duro lavoro “svolto dietro le quinte” cercando di evitare tensioni e scontri di piazza. Per raggiungere l'obiettivo, continua il ministro cattolico, è stata “fondamentale” l'opera del ministero degli Interni, del governo di Islamabad e degli ulema, le guide religiose musulmane, che hanno collaborato nel “mantenere calma la situazione e nella ricerca della verità”.

Per il ministro l'esito positivo della vicenda fornisce “un'immagine positiva del Pakistan e dell'islam”, che ha scongiurato possibili abusi legati alle leggi sulla blasfemia. Resta ora da risolvere la situazione delle centinaia di famiglie cristiane che hanno abbandonato le loro